

Villa della Riccia a Capodimonte. Un «luogo di delizia, d'ottimo clima, e di spasso»

Simona Landi

Introduzione

«Fra le colline che circondano la vasta Napoli [...] sorge nella parte settentrionale, declinando alquanto verso oriente, e poco lungi dalla Villa Reale di Capo-di-monte, la collina nominata di *Miradois*, e da alcuni anche *Minadois*, celebre fra i punti più ridenti e variata prospettiva, dei quali i contorni di Napoli abbondano, sulla quale, nel luogo nominato altre volte *La Riccia*, è edificata la Specola Reale»¹.

Così veniva descritto il punto più eccelso di Capodimonte² da Carlo Brioschi, famoso astronomo e successore di Federico Zuccari alla direzione dell'Osservatorio Astronomico³, costruito qui a partire dal 1812 dopo aver visitato tutte le colline suburbane di Napoli⁴. La sua posizione dominante sul borgo dei Vergini e di Sant'Antonio Abate che permetteva di godere dell'ampiezza dell'orizzonte, nonché la lontananza dalla città, lo rendeva il luogo perfetto per esplorare il cielo napoletano⁵. Tuttavia, molto prima che questo sito divenisse la "Collina di Urania"⁶, il suo toponimo, *Miradois*, rimanda a tempi ben più antichi. Nel XVI secolo, i naviganti, che ancora si orientavano servendosi del Sole e delle stelle, potevano scorgere dal golfo la regolare tessitura delle colline fatta di poggi e terrazze collegati da

stradine e inframezzate da ville⁷. Tra queste vi era lo splendido casino della famiglia Minadois, come scriveva il Giustiani:

«Joan. Minadois U.I.D. [...] si scelse una delle più amene Colline, che sono intorno a questa Capitale, e dalla interrotta residenza, che vi facea, prese anche il nome, che or tuttavia ritiene di *Minadois*»⁸.

Sulla villa della Riccia esiste un approfondito studio monografico⁹, ma rimangono ancora alcuni snodi da chiarire e lacune nei passaggi di proprietà che si proverà a colmare in questo saggio¹⁰, offrendo un quadro più articolato delle sue vicende e dei protagonisti tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Settecento.

La trasformazione da palazzo turrato a casino di delizie tra Quattro e Cinquecento

Giovan Tommaso Minadois¹¹ (Fig. 1), figlio d'arte¹², nacque a Napoli e intraprese la carriera accademica negli anni Trenta del Cinquecento, ricoprendo la cattedra di diritto canonico come professore ordinario; fu eletto inoltre consigliere da Carlo V e reggente della Gran Corte della Vicaria¹³. Proprio in quel periodo di forte ascesa sociale¹⁴, avvenne l'acquisto della villa sul-

Simona Landi, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, simona.landi@unicampania.it, 0009-0000-4971-8417

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Simona Landi, *Villa della Riccia a Capodimonte. Un «luogo di delizia, d'ottimo clima, e di spasso»*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.21, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 175-186, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3



Fig. 1. Ritratto di Giovan Tommaso Minadois (Minadois 1576).

la Montagnola¹⁵, menzionata in virtù della lite avvenuta tra il Principe di Avellino e Torquato Tasso¹⁶, per la «ricuperazione dei beni di sua madre»¹⁷. Come si desume dal testo, la proprietà fu venduta nel 1539 al Minadois da Jacobo Maria de' Rossi, figlio di Giovanni de' Rossi – o Giacomo, secondo il Manso¹⁸ – noto mercante pisano¹⁹, e Lucrezia Gambacorta, discendente di Gherardo Gambacorta²⁰, nonni materni del Tasso e proprietari della villa dalla seconda metà del Quattrocento.

Nella *Tavola Strozzi*, l'edificio si mostra sotto forma di palazzo turrato orientato a sud-est, con un corpo di fabbrica leggermente più basso e sormontato da un'altana, che funge da elemento di apertura sul paesaggio circostante (Fig. 2). Sebbene non si abbiano notizie relative agli anni successivi all'acquisto, nel processo in questione – svoltosi tra il 1592 e il 1594 – emergono alcune importanti informazioni, come l'estensione

della proprietà con i confini e il suo successivo proprietario, il Presidente Giulio Cesare Minadois²¹, figlio di Giovan Tommaso e Isabella Bozzuto. Proprio quest'ultima, rimasta vedova, nel suo testamento datato 1581 lascerà tutti i suoi beni mobili e stabili – compresa la casa dell'Arcivescovado e la masseria – ai suoi tre figli Scipione, Monsignor Fabio e Giulio Cesare Minadois, ponendo la clausola che, nel caso Scipione muoia senza figli, i suoi beni passeranno a Giulio Cesare²².

Nel 1590, infatti, il fondo risulta enumerato tra beni immobili di Giulio Cesare²³ ed era descritto come una «masseria de moja 27 in circa, arbustata et vitata, con case e cortiglio, et altre comodità, sita e posta [...] a Capo di monte al luogo dove si dice Canzato²⁴, seu Monticello» confinante «colli beni del magnifico Bernardino Passaro, iuxta li beni del magnifico Giovanni Cecise (?) barone, via publica de doje bandem et altri confini»²⁵. Dalle fonti archivistiche risulta che era inoltre adiacente a sud con la chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci²⁶ e a ovest con la masseria dei padri Gesuiti²⁷, ricordata dal Celano vicino alla chiesa di San Severo²⁸, oggi ancora esistente.

Dunque, sembrerebbe che la tenuta si estendesse fino all'attuale salita Cinesi – ben visibile dalla terrazza della villa – poiché vi sono alcuni elementi che suggeriscono la presenza di proprietà appartenenti alla famiglia in quella zona. Nel 1580, Isabella Bozzuto donò al monastero «Uno Giardino che stà avanti detta Chiesa per la concessione d'Una Cappella sotto il titolo della Congeazione»²⁹, mentre Giulio Cesare, oltre che pagare un censo «su alcuni territori alli vergini» a Beatrice Follero³⁰, duchessa di Boiano e proprietaria del casino che nel Settecento sarebbe diventato il Collegio dei Cinesi³¹, concedeva in affitto a vari enfiteuti³² i propri terreni di San Severo, comprensivi di case³³ e giardini³⁴. Il lato della masseria che abbracciava parte del crinale sud-occidentale della collina, si collegava idealmente al vicino palazzo cittadino della famiglia, situato «non molto lungi dal duomo»³⁵. È verosimile che l'accesso alla villa avvenisse da sud, per poi percorrere l'attuale salita Miradois, che nella veduta Baratta (Fig. 3) appare come l'unica via diretta per raggiungere la sommità del promontorio. Qui, la facciata risulta arricchita di nuovi elementi architettonici: la torretta – prima unico corpo emergente – nel Seicento è affiancata da corpi di fabbrica più bassi e merlati, che rompono



Fig. 2. Francesco Rosselli, *Tavola Strozzi* (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992). Particolare della collina della Montagnola con il casino de' Rossi-Gambacorta.

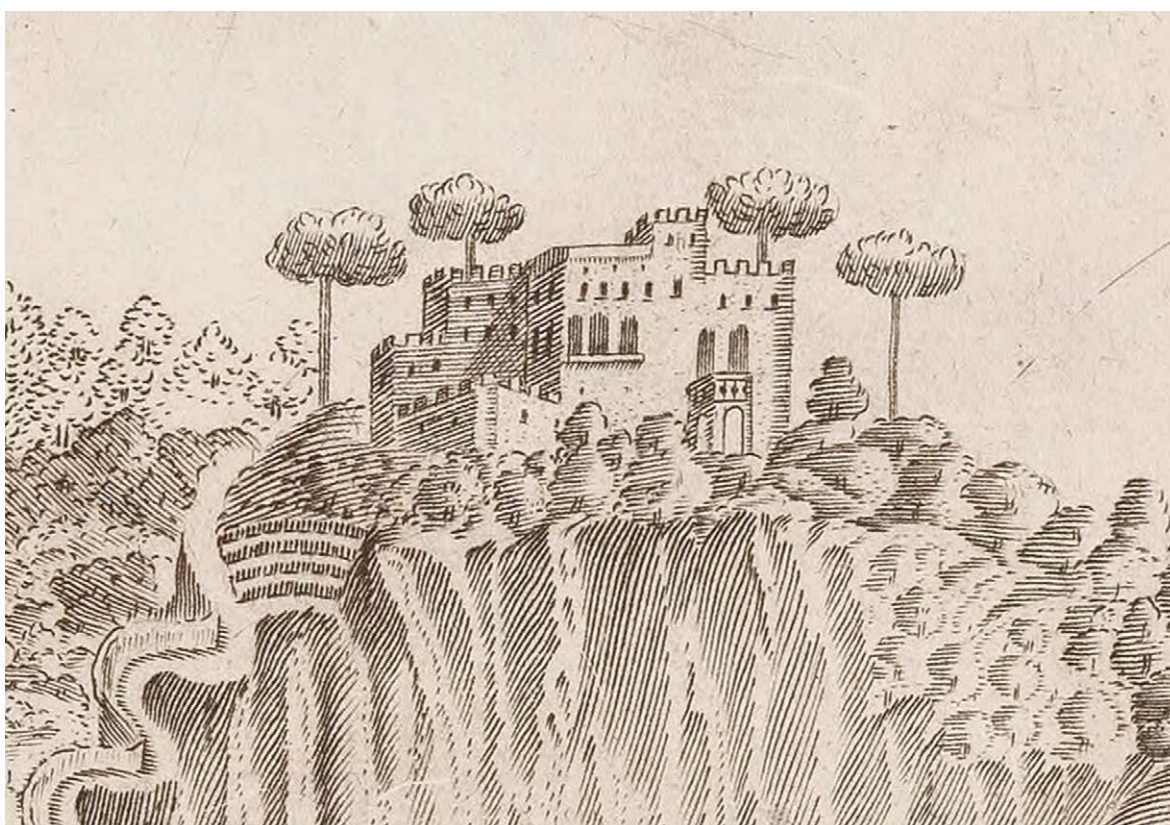


Fig. 3. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare del casino Minadois.

la precedente linearità dell'edificio, incorniciato da una sorta di recinto naturale contrassegnato da quelli che, in lontananza, sembrano essere dei pini marittimi. Il loggiato, il cui soffitto doveva essere ornato con lo stemma araldico familiare³⁶, si sviluppava da sud verso ovest, affacciandosi sul versante collinare e sulla terrazza sottostante. L'ingresso era segnato da un protiro sormontato da un balcone balastrato, dal quale la vista sul golfo doveva essere davvero sublime. Le camere, la sala e le logge erano ornate da «tempiature di carta fresi, et pitture» eseguite da Prospero Gigante³⁷. Tutti questi lavori furono apprezzati da Dionisio di Bartolomeo, già impegnato nel cantiere della chiesa dei Girolamini, adiacente alla dimora di via Duomo dei Minadois³⁸. Sarà stata forse quest'occasione a determinare il coinvolgimento dell'architetto fiorentino nei lavori che interessarono la villa a Capodimonte nei primi anni del Seicento?

Il risultato, frutto dell'adattamento della struttura preesistente al gusto dei nuovi proprietari, è un edificio in cui si fondono le caratteristiche del palazzo turrito e le prerogative del casino di delizie: una sorta di villa-castello, secondo l'accezione Heydenreich³⁹, circondata da giardini e vari casamenti⁴⁰.

La Villa Filippina nel Seicento tra *otium* e *negotium*

Ebbene, i soggiorni in collina si alternavano a quelli in città, nella residenza principale della famiglia, dove videro la luce Carlo e Giuseppe Minadois⁴¹, figli di Anna Gomez⁴² e Giovan Tommaso Minadois⁴³, nonché nipoti di Giulio Cesare. Dopo più di un secolo di possesso, la villa fu venduta, probabilmente, tra il 1646 e il 1647, quando Carlo – erede *ex filio* di Lucrezia d'Azzia⁴⁴ – estinse un debito nei confronti del convento di San Severo, utilizzando i «denari pervenuti dal prezzo della massaria de' minadois Comprata dal Signor Regente Capecelatro»⁴⁵. Questi, rientrato in Italia in seguito alla fortuna fatta in Spagna e insignito del titolo di reggente e con la mercede di marchese di Torello, decise di acquistare la villa sopra la Montagnola, rendendola «molto deliziosa», senza però poterne godere molto a lungo⁴⁶ poiché era spesso impegnato in campagne militari⁴⁷.

Sopraggiunta la morte nel 1654⁴⁸, i suoi beni furono suddivisi tra la moglie Isabella d'Ayala, marchesa di Torello, che ne acquisì la proprietà

usufruttuaria⁴⁹, il primogenito Carlo, I duca di Siano e reggente anch'egli, fu nominato erede universale dei beni burgensatici e feudali⁵⁰, inclusa la villa alla Montagnola, mentre i suoi fratelli Filippo, Deputato di Napoli⁵¹ e Francesco, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, ereditarono i beni mobili⁵². Dopo la morte del padre, Carlo si ritirò a vita privata⁵³ e dal matrimonio con Diana Maria Caracciolo dei marchesi di Macchiagodena, ebbe cinque figli maschi. Di questi, il primogenito Ettore, II duca di Siano, vendette la masseria nel 1689 all'«Orefice pontuale»⁵⁴ Gennaro d'Onofrio per seimila e trecentocinquanta ducati, oltre il peso del censo⁵⁵. Si assiste, quindi, a un passaggio che testimonia un cambiamento significativo nella società del tempo: la proprietà passò dalle mani di famiglie titolate, composte da giuristi e uomini d'arme, a quelle di un esponente della borghesia mercantile, abile nel gestire affari e trattative. Dunque, una sorta di ritorno alle origini, seppur breve, con il bene che torna a essere posseduto da un mercante, come già accadeva nel Quattrocento.

L'acquisto avvenne a un prezzo inferiore al reale valore, poiché la villa risultava gravemente danneggiata dal devastante terremoto del 1688 e necessitava di «gran refettione»⁵⁶. Inoltre, il fondo si era ridotto di un terzo rispetto alla consistenza iniziale, passando dai ventisette moggi a circa diciotto⁵⁷. Tali condizioni spinsero verosimilmente Ettore Capecelatro, gravemente indebitato, a cedere la proprietà. Nonostante i restauri necessari, dalla descrizione sembra che il palazzo avesse conservato parte del suo antico splendore: l'edificio si componeva di «case in più appartamenti superiori ed inferiori consistenti con Cortile, loggie, statue di marmo, con giardino murato d'agrumi e frutti, con una massaria [...] aratoria arbustata, e fruttata»⁵⁸, oltre alle cisterne che alimentavano fontane e giochi d'acqua, boschetti e la galleria, dove erano collocate parte delle sculture marmoree⁵⁹. Tra le clausole di vendita imposte a Gennaro d'Onofrio vi era la continuità di utilizzo da parte dei Padri Girolamini del teatro destinato alle loro rappresentazioni spirituali, concessa dal II duca di Siano e motivo per il quale la villa, per un periodo, fu nota anche come Villa Filippina⁶⁰. Durante gli anni di residenza dei Capecelatro, infatti, la Congregazione aveva adoperato quello spazio per la messa in scena delle loro operette; la «gradiata», da cui si assisteva agli spettacoli e già visibile nella veduta di Baratta, sarebbe stata in seguito

arricchita da un teatro di fabbrica «per predicare e rapresentare l'Opere con largo avanti»⁶¹. Il Celano, paragonandolo al teatro situato sotto il convento di Sant'Onofrio a Roma, ne ricordava i giorni festivi scanditi dai vespertini e accompagnati dai sermoni, mentre i giovani ragazzi venivano coinvolti nella rappresentazione di opere spirituali⁶². Nei primi anni del Settecento, infatti, i boschetti della villa erano frequentati dal giovane Alfonso Maria de' Liguori, insieme ad altri membri della Congrega Oratoriana di San Giuseppe, ove «i Padri concessero, com'era in uso, a coloro che lo volevano, di giuocare nei lunghi viali a bocce con le arance»⁶³.

Confinante, poi, con i giardini del palazzo vi era un «Casino con giardino di frutti» appartenente a Nicola Gambacorta, commerciante della media borghesia, che si collocava proprio sotto al «Palazzo detto de Minadois»⁶⁴. Sarà stato forse un discendente di Lucrezia Gambacorta, nonna materna di Tasso, che aveva conservato parte della proprietà sulla collina?

Ad ogni modo, la vita scorreva lenta tra le campagne rigogliose, coltivate a viti e agrumeti, finché non emersero le prime difficoltà economiche anche per la famiglia d'Onofrio. Nel 1718, Gennaro d'Onofrio, ormai anziano e infermo, nominò il figlio Luigi suo procuratore, al quale affidò il compito di risanare i debiti contratti con vari creditori e meglio amministrare le proprietà familiari – comprendenti anche due masserie alla Conocchia – nonché di occuparsi della dote delle figlie Dorotea e Rosa. Benché ad un certo punto si fosse prospettata la decisione di vendere la masseria per una cifra non inferiore a tredicimila ducati, si optò invece di sfruttare il bene come fonte di reddito stabile, attraverso la cessione di annualità garantite sui suoi primi frutti e l'affitto delle altre proprietà. Per avvalorare ulteriormente l'accordo, ci fu la rinuncia delle ipoteche dotali da parte di Caterina Porzio, moglie di Gennaro⁶⁵.

La vicenda divenne più intricata poiché Gennaro d'Onofrio, tra il 1718 e il 1719, stipulò un contratto di censo con la Venerabile Congregazione dei Girolamini, verso la quale era debitore, ipotecando la masseria per un valore, appunto, di tredicimila ducati⁶⁶. Alla sua morte, i figli ed eredi – Luigi, Pompilio, Gaetano e Cristoforo, insieme alle sorelle Dorotea e Rosa e alla madre Caterina – ereditarono non solo i beni ma anche i gravosi obblighi finanziari e sebbene siano riusciti ad abitare nella villa ancora per un po'



di anni, dopo aver speso migliaia di ducati per la coltivazione dei terreni e il suo ampliamento – come si deduce dalla veduta Pettrini (Fig. 4) – giunsero all'amara decisione di venderla.

Fig. 4. Paolo Pettrini, *Pianta ed alzata della città di Napoli*, inizio XVIII sec. (© Biblioteca Nazionale di Napoli).

Una residenza "principesca" nel Settecento

La piacevolezza e la bellezza del luogo, definito «di delizia, d'ottimo clima e di spasso»⁶⁷, attirò l'attenzione di Giambattista di Capua, principe della Riccia, che nel 1723 acquisì una prima parte del fondo composto da «Casa, e Giardino di Minadois, esclusa però la Masseria Grande», ove fece «a sua voglia alcune cose di suo genio, e spasso». Proprio a causa degli interventi effettuati – nonostante le numerose offerte da altri acquirenti – i fratelli d'Onofrio decisero di accogliere la sua proposta di acquisto nel 1729⁶⁸, vendendogli l'intera proprietà «con due Giardini uniti, e divisi, in detta massaria con Casa palaziata, loggia, diverse statue di marmo, Fontane, con due strade di Pilastri di fabbrica, ed altre comodità [...] coll'aspetto alla nostra Città di Napoli», acquisendo il nome che ha ancora oggi⁶⁹.

Tuttavia, l'alienazione pregiudicava i diritti della Congregazione, che rivendicava un'ipoteca anteriore a garanzia del suo credito. Ne nacque un lungo contenzioso dinanzi al Sacro Regio Consiglio, promosso dai padri sia contro i fratelli d'Onofrio, sia contro lo stesso principe della Riccia.

Nonostante le circostanze sfavorevoli, il principe già nel maggio dello stesso anno diede avvio

ai lavori di ristrutturazione e ampliamento affidati al regio ingegnere Antonio Alinei⁷⁰. L'edificio, impostato su una pianta rettangolare a due piani e poggiante su di una massiccia struttura di sostegno con contrafforti⁷¹, venne ampliato con l'aggiunta di un corpo di fabbrica a occidente e prospettante a sud con pianta quasi rettangolare⁷², chiaramente riconoscibile nell'incisione Werner del 1731 (Fig. 5). Parallelamente vennero intrapresi lavori di abbellimento che coinvolsero numerose maestranze: tra questi, il pittore cartaro Pietro Sarracco, incaricato di decorare porte e finestre⁷³, oltre a falegnami per gli accomodi di nuovi infissi e ornamenti per il giardino⁷⁴.

L'imponente restauro intrapreso s'interruppe tre anni dopo l'inizio dei lavori con la morte di Giambattista e si aprì una nuova fase per la residenza sulla Montagnola. Dopo un periodo di reggenza da parte della nuora Anna Cattaneo⁷⁵ – vedova di Bartolomeo di Capua senior, premorto al padre – il podere passò al nipote Bartolomeo di Capua junior, V principe della Riccia⁷⁶, che si trovò ben presto a dover affrontare le annose questioni pendenti sulla proprietà. Soltanto nel 1743 gli eredi d'Onofrio riconobbero la fondatezza delle pretese della Congregazione, dichiarando rescisso il contratto di censo del 1718 e cedendo tutte le loro azioni nei confronti del principe di Riccia, così che fosse quest'ultimo a rispondere del capitale dei tredicimila ducati. Nel frattempo, versarono una parte degli interessi arretrati, ricavati dalla vendita di una masseria alla Conocchia; i padri, però, non si accontentarono di questa soluzione parziale e insistettero per ottenere l'integrale soddisfazione del credito⁷⁷.

Si giunse quindi a un nuovo accordo: Bartolomeo di Capua riconobbe personalmente il debito a titolo proprio e nel 1745, per garantirlo, stipulò un contratto con cui cedeva alla Congregazione annue entrate per quattrocento cinquantacinque ducati, pari agli interessi sul capitale di tredicimila ducati alla ragione del tre e mezzo per cento. Tale obbligazione gravava non soltanto sulla masseria, ma anche sul suo palazzo di via San Biagio dei Librai, oltre che su altri beni feudali e burgensatici in suo possesso⁷⁸.

Verso la metà del Settecento ebbe poi inizio una seconda e più significativa fase di ristrutturazione del fabbricato, affidata all'ingegnere Felice Bottiglieri⁷⁹, forse accompagnato da qualche suggerimento dell'architetto Luigi Vanvitelli, che in quegli anni era spesso ospite nel palazzo di Capua di Portici⁸⁰. I dettagli decorativi che

incorniciano le aperture della facciata principale, alta ben ventuno metri, rivelano un gusto neoclassico; ma ciò che colpisce maggiormente è l'equilibrio della facciata stessa, contraddistinta da proporzioni eleganti e misurate secondo un perfetto rapporto aureo, il tutto ancora visibile⁸¹. Nella *Mappa* del duca di Noja (Fig. 6) si leggono chiaramente i due accessi: uno da nord, che collegava la villa alla Reggia prima della realizzazione delle due strade dei Ponti Rossi e di via Capodimonte, e quello da sud, dalla salita della Riccia, che giunge alla sinistra del prospetto sul cortile⁸². Sul retro vi era un terrapieno che ospitava un piccolo giardino detto "degli ananassi", articolato in aiuole quadrate e dotato di un pozzo collocato in un angolo, raggiungibile attraverso una rampa terminante in un ampio piazzale e in seguito raccordato alla scala di accesso della Specola. A oriente della facciata settentrionale si sviluppava un *ambulacrum*⁸³, un lungo camminamento disposto in posizione panoramica verso mezzogiorno, una volta scandito da pilastri. Quest'ultimo era forse l'«ambulacro» citato nelle fonti archivistiche, ove sono menzionati altri due viali delimitati da «*epistiliis*», insieme a due giardini ornati da statue e fontane⁸⁴.

Vi furono poi due brevi lassi di tempo in cui vennero effettuati ulteriori lavori: tra il 1771 e il 1773 sono attestati interventi di pittura eseguiti da Nicola Alfano, già attivo al Palazzo di San Biagio dei Librai nel 1756⁸⁵, mentre le ultime opere volute dal principe, di maggiore consistenza, risalgono al 1791, quando fu costruito su direzione di Bartolomeo Bottiglieri⁸⁶ un nuovo muro «che attacca verso Capodimonte» e venne rifatta una piccola stanza destinata al "conduttore" della masseria.

Bartolomeo di Capua non ebbe eredi diretti dal matrimonio con Costanza Caetani, nominando suo successore uno dei figli di Luigi Sanseverino, principe di Bisignano. Nel 1792 morì senza eredi feudali e, fino a quel momento, i Girolamini ricevettero regolarmente i pagamenti delle annualità vendute. A quel punto il Fisco sequestrò i beni ereditari, garantendo comunque il versamento delle rate⁸⁷.

In quell'anno, nell'ambito della ricognizione dei beni presenti nella villa, vennero trovati molti reperti archeologici, alcuni dei quali acquistati dal Real Museo Borbonico; tra questi vi era un bassorilievo funebre di epoca romana con un'epigrafe latina che si trovava in un terrazzo del palazzo⁸⁸.



Fig. 5. Anonimo, copia della stampa di Friedrich Bernhard Werner, *NEAPOLIS*, XX sec. (Collezione privata, Napoli).



Fig. 6. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli).



Fig. 7. Veduta del cortile interno della villa, in lontananza la collina di San Martino (fotografia di Simona Landi, 2025).

La nascita dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte nell'Ottocento

Da qui, la storia è nota: ai principi dell'Ottocento, sotto Gioacchino Murat e su decisione dell'astronomo Zuccari, si optò per la costruzione *ex-novo* di una struttura dedicata all'osservazione delle stelle: la Specola Reale, la prima in Italia, nata espressamente con questo scopo⁸⁹. Il sito fu scelto per il suo terreno dalla «maschia solidità» e per la posizione, lontana dalle vie pubbliche⁹⁰. All'epoca, l'estensione del fondo era di dodici moggi, inferiore rispetto al secolo precedente. L'acquisto del terreno avvenne sulla base di una stima economica redatta dal Consiglio degli Edifizi Civili, corredata da una pianta geometrica e da una dettagliata relazione di Stefano Gasse ove si apprende che la proprietà era stata suddivisa tra le famiglie Porcelli, Piscopo e Magri, forse venduta dal Regio Fisco per far fronte ai debiti ereditati dal principe⁹¹.

I lavori furono avviati nel 1812 e conclusi nel 1819, dopo diverse modifiche, su progetto dello stesso Gasse che, nella sua prima opera napoletana, seppe tradurre la necessità della scienza in un disegno architettonico fatto di nobili ed eleganti forme⁹². L'edificio, primo esempio di architettura neoclassica a Napoli⁹³, si ispirava chiaramente alle costruzioni dell'antica Grecia, poiché con-

cepito come un piccolo padiglione elegante, in stile dorico e fiancheggiato da due cupole ove, ancora oggi, sono racchiusi gli strumenti per l'osservazione⁹⁴.

Anche la villa fu interessata da interventi di adattamento per adeguarla alla sua nuova funzione: le dimore degli astronomi, prima «antica abitazione de' principi della Riccia», vennero «restaurate ed abbellite in modo che a pubblico edificio conviensi»⁹⁵ e per raggiungere la Specola da qui, dovevano attraversare un camminamento protetto, un cunicolo stretto e lungo – ancora oggi detto “budello” – che serviva a ripararsi da possibili attacchi di briganti. Oltre a svolgere la funzione di foresteria, la villa divenne anche un importante salotto letterario, animato dalla poetessa Giuseppina Guacci, attenta osservatrice delle vicende politiche del tempo⁹⁶.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il fondo venne occupato prima come deposito di artiglieria tedesca, poi dagli inglesi e, in seguito, dagli americani, per installare delle postazioni contraeree⁹⁷.

Oggi l'edificio è sede dell'INAF e accoglie uffici, centri di ricerca e alcune unità residenziali. Un'associazione di astrofili, inoltre, supporta l'organizzazione delle aperture al pubblico⁹⁸. Nonostante le massicce trasformazioni per adattarlo alle mutate esigenze, si riescono a leggere ancora degli elementi dell'antica configurazione, come

la scala fuori asse rispetto all'ingresso e la terrazza panoramica, raggiungibile attraverso un vano arcato aperto nell'atrio⁹⁹.

Pur avendo perduto il suo scopo originario di *casino d'otium*, la villa mantiene il forte rapporto con il paesaggio (Fig. 7), ove alla contemplazione

della natura si affianca quella delle costellazioni, mentre la ripida salita un tempo solcata dalle carrozze, ha perso la sua esclusività, sostituita dalla viabilità successiva. Non rimane che il ricordo di un cammino simbolico della “non facile via che porta alle stelle”¹⁰⁰.

Note

- 1 Brioschi 1826, I, p. 3; p. 155.
- 2 Strafforello 1896, p. 90.
- 3 Taddei 1835, p. 155.
- 4 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Ministero dell'Interno*, II Inv., b. 718, f. 1, c. 1.
- 5 Contarino 1931, pp. 29-30.
- 6 Cfr. Rigutti 1992, p. 7; p. 30.
- 7 De Seta 1973, p. 106.
- 8 Giustiniani 1787, p. 264.
- 9 Cfr. De Filippis 2019.
- 10 Questo studio rientra nel mio lavoro di tesi di dottorato dedicato alle ville e ai casini di delizie della collina di Capodimonte. Cfr. Landi.
- 11 Nel corso dei secoli, il cognome fu erroneamente trasformato in *Miradois*, in seguito alla diffusa convinzione che derivasse dallo spagnolo *Miratos*. Cfr. Lalande 1769, p. 182.
- 12 Cfr. De Stefano 1560, c. 137. N.d.A. Nella versione originale vi è un errore di stampa, poiché la c. 137 viene numerata come 142.
- 13 Guizzi 2010.
- 14 Guizzi 2010. Nel 1534 divenne membro della Confraternita dei Bianchi di Giustizia, l'anno successivo consigliere e governatore nel 1540, oltre che governatore dell'Ospedale degli Incurabili nel 1539.
- 15 L'altura viene chiamata “Montagnuola”, in Celano 1692, Giornata VII, p. 108.
- 16 La copia del processo viene pubblicata in Solerti 1895, pp. 63-72. L'originale risulta già disperso nell'Ottocento. Cfr. Capasso 1895, p. 8.
- 17 Guasti 1855, p. 246.
- 18 De Gramatica 1991.
- 19 Per la figura di Giovanni de' Rossi si rimanda a Vultaggio 1990, p. 201.
- 20 Gherardo (o Gerardo) si trasferì a Napoli nel 1454. Cfr. Compagna Perrone Capano 1979, p. 132.
- 21 Archivio Storico Diocesano di Napoli (d'ora in poi ASDNa), *Sante visite*, Ascanio Filomarino, 1645, III, 42, cc. 472r-473v. Si riferisce alla santa visita del 1598, ove vengono descritti i confini della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte. Era anche barone di Molinara. Cfr. Collenuccio 1563, s.n.p.
- 22 ASNa, *Notai del XVI secolo*, Rogerio de Rogerio, 219/14, 4.9.1581.
- 23 Scipione risulta già morto nel 1590. ASNa, *Notai del XVI secolo*, Domenico Castaldo, 314/11, 13.9.1590, c. 106r.
- 24 Si riferisce a “Lanzata”. Cfr. Capasso 1892, p. 205.
- 25 Solerti 1895, p. 71.
- 26 Araldo 1594-1596, p. 67.
- 27 ASNa, *Notai del XVI secolo*, Domenico Castaldo, 314/11, 8.4.1590, c. 598r: «Infra stabilia videlicet quamdam maxariam arbustata et vitata arboribus et vitibus latinis cum domibus et Jardeno sita et positam In [...] huius Civitatis neapoli supra Caput montis ubi dicitur la lanzata Iusta bona Reverendo collegii Jeasuatis huius Civitatis Iusta bona magnifici Jois bernardini passari Iusta viam publicam et alia vicinale et alios Confines».
- 28 Celano 1692, Giornata II, p. 106.
- 29 ASNa, *Corporazioni Religiose Soppresse* (d'ora in poi CRS), 1656, 4.5.1580. Si riferisce alla chiesa di San Severo.
- 30 Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa), *Banco del Popolo*, g.c. m. 5, 17.11.1592, f. 281, d. 14, p. 915.
- 31 ASNa, CRS, 1653, c. 190v.
- 32 ASNa, CRS, 1247, c. 59r. Isabella Bozzuto dona a Rinaldo de Avenia una «Casa con cortile, e giardino sita a S. Severo, iusta suoi fini per annui d. 70».
- 33 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.b. m. 6, 6.10.1592, ff. 521/681, d. 400, p. 335.
- 34 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 5, 17.11.1592, f. 281, d. 14, p. 915.
- 35 Celano 1692, Giornata II, p. 88. La chiesa si trovava vicino al palazzo del Minadois, il quale non volle concedere ai padri «pochi palmi del suo giardino» per favorire lo sviluppo delle navate laterali.
- 36 ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c.m. 44, 7.2.1607, f. 144, d. 10, p. 360, cfr. Pinto 2024, p. 4100.
- 37 Ivi, f. 733, d. 5, p. 360, cfr. Pinto 2024, p. 4100.
- 38 Celano 1692, Giornata II, p. 88.
- 39 Carunchio 1974, p. 41.
- 40 ASNa, CRS, 1647, cc. 3r-3v. Nel 1580 mastro Rinaldo de Avenia possedeva una “massaria a Capodimonte”; si tratta dello stesso Rinaldo – beneficiario della donazione di Isabella Bozzuto – i cui eredi, dieci anni più tardi, pagheranno un censo su alcuni terreni di Giulio Cesare Minadois.
- 41 ASNa, *Collegio dei dottori*, b. 7, cc 59r-60v.
- 42 Il cognome “Gomez” venne erroneamente trasformato in “Comes”. Anna Gomez, baronessa di Albanella, era imparentata con Michele Gomez, barone di Albanella. Cfr. Motti 1560, s.n.p.
- 43 ASDNa, *Sacra Patrimonia*, 580, 10671, 10.12.1627. Anna Gomez e Giovan Tommaso Minadois si sposarono il 25 aprile 1602 in casa del reggente Pietro Valscarcel, in presenza del principe di Caserta.
- 44 Lucrezia d'Azzia era sposata con Giulio Cesare Minadois. Si rimanda a Dell'Aquila 2006, p. 154.

- 45 ASNa, CRS, 1629, c. 124r.
 46 Muratore 1755, p. 66.
 47 Musi 1975.
 48 Musi 1975.
 49 ASBNa, *Banco di San Giacomo*, g.c. m. 234, 4.5.1657, f. 76, d. 31.2, p. 316. Il conto del marchese presso il Banco di San Giacomo era ancora aperto e veniva utilizzato dalla moglie Isabella.
 50 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Giovan Carlo Piscopo, 1032/18, 16.1.1655, c. 37v.
 51 Isolani 1672, p. 123.
 52 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Francesco Mignone, 332/19, 20.3.1659, cc. 1248v-1250v, in Labrot 1992, pp.113-115. Per visionare un estratto si rimanda al Getty Provenance Index: www.getty.edu.
 53 D'Andrea 1990, p. 181.
 54 Aldimari 1691, p. 657.
 55 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Biagio Domenico De Conciliis, 399/40, 29.6.1689, cc. 265v-277v.
 56 Ivi, c. 276r.
 57 Ivi, c. 266r.
 58 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Giacomo Antonio Palmieri, 1305/35, 2.7.1718, c. 285r.
 59 Rey-Mermet 1983, p. 61.
 60 De Filippis 2019, p. 53.
 61 Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini (d'ora in poi AGir), *Fondo Comunità Oratoriana* (d'ora in poi ACO), *Il Patrimonio, 7 Libro Patrimoniale (1715-1718)*, ASG.II.7, c. 92v.
 62 Celano 1692, Giornata VII, p. 119.
 63 Capecelatro 1893, p. 28.
 64 Chiesa cattolica 1724, p. 110; p. 116; p. 119; p. 121; p. 126.
 65 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Giacomo Antonio Palmieri, 1305/35, 12.7.1718, cc. 279r-305v.
 66 Ivi, Ignazio Buonanno, 253/19, 11.1.1745, cc. 13v-22v.
 67 Ivi, Giacomo Antonio Palmieri, 1305/35, 12.7.1718, cc. 285r.
 68 Ivi, 1305/46, 4.4.1729, cc. 126r-151v.
 69 Ivi, c. 127r.
 70 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 988, 31.5.1729, d. 15, in Nappi 2016, pp. 365-366.
 71 Fraticelli 1993, p. 162.
 72 De Filippis 2019, p. 116.
 73 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 992, 4.7.1729, d. 10, in Nappi 2016, p. 366.
 74 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 988, 18.6.1729, d. 10, in Nappi 2016, p. 366.
 75 ASBNa, *Banco del Salvatore*, g.c. m. 912, 11.10.1732, p. 124v, in Rizzo 1995, p. 303.
 76 Era anche duca di Airola, marchese di Arpaja e conte di Biccari. Cfr. Ricca 1859, pp. 25-26.
 77 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Ignazio Buonanno, 253/19, 11.1.1745, cc. 14r-14v.
 78 Ivi, cc. 36v-38r.
 79 ASBNa, *Banco del Salvatore*, g.c. m. 1317, 18.5.1771, d. 20, in Nappi 2016, p. 366.
 80 De Filippis 2019, p. 117.
 81 De Filippis 2019, p. 117.
 82 Fraticelli 1993, pp. 163-164.
 83 De Filippis 2019, pp. 117-118.
 84 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Ignazio Buonanno, 253/19, 11.1.1745, cc. 14v-15r: «Rus. cum duobus viridariis unitir Domo Palatiata Ambulacro [15r] pluribus Simulacris Marmoreis, et que fontibus decorato cum duabus viis edificatis cum Epistiliis, aliisque commoditatibus, et adiacentibus in distrctu Villa Capitis Montis situa, et proprie in loco vulgari-ter nuncupato Minadois».
 85 Colonnesi 1998, pp. 24-25.
 86 Rizzo 1995, p. 353.
 87 Per la lite tra il Principe di Bisignano e il Conte di Saponara si veda ASNa, CRS, 6288, 60.
 88 Colonna 1898, pp. 190-191.
 89 De Filippis 2021, p. 11.
 90 Piazzi 1821, pp. 6-8.
 91 De Filippis 2019, p. 69.
 92 Per approfondire la figura di Stefano Gasse, si veda Venditti 1999.
 93 Si rimanda al saggio di Lenza 2012, pp. 13-38.
 94 Venditti 1961, pp. 328-330.
 95 Taddei 1835, p. 166.
 96 De Filippis 2019, pp. 81-91.
 97 De Filippis 2019, p. 118.
 98 Desidero ringraziare il dott. Paolo Schipani, direttore dell'Osservatorio Astronomico, il prof. Mauro Gargano e il sig. Modestino Iafanti per avermi permesso di visitare l'edificio.
 99 Fraticelli 1993, p. 162.
 100 Cfr. Nini 1845, p. 773. Verso tratto dall'*Ercole furens* di Lucio Anneo Seneca «non est ad astra mollis e terris via».

Bibliografia

- Aldimari, Biagio. 1691. *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane, come forastiere*, Napoli, Raillard.
 Araldo, Giovan Francesco. 1594-1596. *Relatione d'alcune chiese et compagnie di Napoli*, a cura di Laura Giuliano, Napoli, consultato online, www.academia.edu.
 Brioschi, Carlo. 1826. *Commentarij astronomici della Specola Reale di Napoli di Carlo Brioschi*, I, Napoli, Tipografia della Pietà de' Turchini.
 Capasso, Bartolomeo. 1892. *Topografia della città di Napoli al tempo del Ducato*, Napoli, Giannini & Figli.
 Capasso, Bartolomeo. 1895. *Torquato Tasso a Napoli. Contributo di onoranze e memorie raccolte e pubblicate nel III centenario della morte del poeta*, Napoli, Giannini & Figli.
 Capecelatro, Alfonso. *La vita di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, I, Roma, Tipografia liturgica di S. Giovanni.

- Carunchio, Tancredi. 1974. *Origini della villa rinascimentale. La ricerca di una tipologia*, Roma, Bulzoni.
- Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri ... , divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard.
- Chiesa cattolica, Congregazione dei Riti. 1724. *Sacrorum Rituum Congregatione Eminentissimo, & Reverendissimo D. Card. S. Clemente Neapolitana Canonizationis B. Iacobi De Marchia Ordinis Min. Obser. S. Francisci*, Roma, Rev. Camerae Apostolicae.
- Collenuccio, Pandolfo. 1563. *Compendio dell' historia del Regno di Napoli*, II, Napoli, Scotto.
- Colonna, Ferdinando. 1898. *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 al 1897 con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici*, Napoli, Giannini & Figli.
- Colonnese, Diodato. 1998. *Palazzo Marigliano*, Napoli, Arte Tipografica.
- Compagna Perrone Capano, Anna Maria. 1979. *Frammenti dei registri «Curie Summarie» degli anni 1463-1499*, in *Fonti Aragonesi*, a cura di Anna Maria Compagna Perrone Capano, X, Napoli, Accademia Pontaniana.
- Contarino, Francesco. 1931. *Il Reale Osservatorio Astronomico*, in «*Bollettino del Comune di Napoli*», nuova serie, XLI, 1, pp. 29-36.
- D'Andrea, Francesco. 1990. *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di Imma Ascione, Napoli, Jovene.
- De Filippis, Liana. 2019. *La Riccia a Capodimonte*, Napoli, Guida.
- De Filippis, Liana. 2021. *La Specola di Miradois*, in *Stelle di Re: Capodimonte, la terrazza di Napoli sull'Universo*, Catalogo della mostra, Napoli, Osservatorio Astronomico di Capodimonte, 10 giugno-22 luglio 2021, Napoli, INAF, pp. 9-11.
- De Gramatica, Maria Raffaella. 1991. *De' Rossi Porzia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- De Seta, Cesare. 1973. *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Bari, Laterza.
- De Stefano, Pietro. 1560. *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli, Amato.
- Dell'Aquila, Carlo. 2006. *I D'Azzia. Signori e marchesi di Laterza (1497-1655)*, Fasano (BR), Schena.
- Di Mauro, Leonardo. 1992. *La tavola Strozzi, "Le Bussole"*, Napoli, Elio De Rosa.
- Fraticecchi, Vanna. *Il giardino napoletano: Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa.
- Giustiniani, Lorenzo. 1787. *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli*, II, Napoli, Stamperia Simoniana.
- Guasti, Cesare. 1855. *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo*, V, Firenze, Le Monnier.
- Guizzi, Paola. 2010. *Minadois Giovan Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Isolani, Giulio Cesare. 1672. *Apologia di Giulio Cesare Isolani, alla Lettera stampata sotto nome di Fra Evangelista di Benedetto*, Bologna.
- Labrot, Gérard. 1992. *Documents for the History of Collecting: Italian Inventories 1. Collections of Paintings in Naples 1600-1780*, Munich, Saur.
- Lalande, Jérôme. 1769. *Voyage d'un françois en Italia fait dans les Années 1765 & 1766*, XVI, Parigi, Desaint.
- Landi, Simona. «*L'amenissima collina*». *Le ville e i casini di delizie a Capodimonte tra XV e XVII secolo*, Dottorato in Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali, XL Ciclo, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Tutor: Prof.ssa Maria Gabriella Pezone.
- Lenza, Cettina. 2012. *Il Decennio francese e il 'laboratorio' del neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio, architettura, città, territorio*, Atti del quarto seminario di studi sul Decennio francese, Napoli-Caserta, 16-17 maggio 2008, a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza e Paolo Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini, pp. 13-38.
- Minadois, Giovan Tommaso. 1576. *De successione filiorum, comitum & baronum, consiliorum & decisionum sacri consilij commentaria. Accessit clarissimi viri Bartholomei Camerarii Repetitio c. primi An agnatus, in vsibus feudorum*, Venezia, Serra.
- Motti, Antonio. 1560. *Principi, duchi, marchesi, conti, signori et baroni nel regno di Sicilia Citra Faro*, Napoli, Amato.
- Muratore, Ludovico Antonio. 1755. *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Milano, Sessa.
- Musi, Aurelio. 1975. *Capecelatro Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Nappi, Edoardo. 2016. *Passeggiando per San Carlo all'Arena*, in «*Quaderni dell'Archivio Storico*», pp. 345-398, consultato online, www.ilcartastorie.it.
- Nini, Ettore. 1845. *Le tragedie di Anneo Seneca*, Venezia, Antonelli.
- Piazzi, Giuseppe. 1821. *Ragguaglio del Reale Osservatorio eretto sulla collina di Capodimonte*, Napoli, Tipografia francese.
- Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1.1: Artisti e artigiani A-L*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.
- Rey-Mermet, Theodule. 1983. *Il santo del secolo dei lumi: Alfonso de' Liguori (1696-1787)*, Roma, Città nuova.
- Ricca, Erasmo. 1859. *La nobiltà del regno delle Due Sicilie*, Napoli, De Pascale.

- Rigutti, Mario, a cura di. 1992. *La collina di Urania. Il Museo storico dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte*, Roma, EdR.
- Rizzo, Vincenzo. 1995. *Il palazzo napoletano e i luoghi di delizie del principe Bartolomeo di Capua (1716-1792) (documenti inediti)*, in *Palazzo di Capua*, a cura di Franco Strazzullo, Napoli, Arte Tipografica, pp. 283-356.
- Solerti, Angelo. 1895. *Vita di Torquato Tasso*, III, Torino-Roma, Loescher.
- Strafforello, Gustavo. 1896. *La Patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Napoli*, XVII, Torino, Unione Tipografico-Editrice.
- Taddei, Emanuele. 1835. *Del Reale Osservatorio di Napoli*, in «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», a cura di Luigi Blanch, X, pp. 149-315.
- Venditti, Arnaldo. 1961. *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, ESI.
- Venditti, Mauro. 1999. *Gasse Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Vultaggio, Claudia, a cura di. 1990. *Frammenti dei registri «Curie Summarie» degli anni 1463-1499*, in *Fonti Aragonesi*, XIII, Napoli, Accademia Pontaniana.